

NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO

LA SCOMMESSA DEI GRUPPI DI OMOSESSUALI
CRISTIANI E DEI LORO GENITORI



Agosto 2020

Questo documento è disponibile sotto la licenza



Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale
Condividi allo stesso modo, 4.0
Per maggiori informazione sulle condizioni di utilizzo:
<http://creativecommons.org>

Finito di stampare il mese agosto 2020
presso la società Pixartprinting S.p.a.
a Cimpress Company, Quarto D'altino (VE)
Printed in Italy

TESTO NON IN COMMERCIO

Impaginato e stampato in proprio a cura dell'associazione

LA TENDA DI GIONATA

Per conoscerci meglio puoi visitare il nostro sito:

www.gionata.org/tendadigionata

se vuoi sostenere uno dei nostri progetti contattaci a

tendadigionata@gmail.com

Non è bene che l'uomo sia solo

LA SCOMMESSA DEI GRUPPI DI OMOSESSUALI
CRISTIANI E DEI LORO GENITORI

La tenda di Gionata

Prefazione

Non vi stupite se per presentare questo libretto partirò dalla storia di una donna lontana nel tempo. Nella vita le cose che contano le impariamo quasi sempre dalle donne. Ma capisco che scegliere Anna, madre di Samuele, come icona che avvia questo cammino può suscitare molte perplessità. Una donna in lacrime non contribuirà ad aumentare lo stereotipo dell'omosessualità che genera sofferenza?

Abbiatene pazienza, leggetevi i primi due capitoli del primo libro di Samuele e vedrete che le cose non stanno esattamente così. Certo, la protagonista è una donna incompresa. Suo marito le vuole bene ma non coglie l'entità del problema, cerca di consolarla con una doppia razione di cibo e poi si lancia in uno di quegli sproloqui maschilisti di cui noi uomini siamo irrimediabilmente prodighi: hai già me, che ti importa dei figli?! Il confronto con l'altra moglie è impietoso, perché quella invece è carica di figli e la deride pure. Per sfogarsi va a cercare il Signore nel tempio ma ha un incontro infelice con un rappresentante dell'istituzione (un caso abbastanza frequente, vero?).

Il sacerdote Eli sarebbe l'ultimo al mondo che potrebbe fare un predicozzo ad Anna. Lui i figli li ha, due mascalzoni che obbligavano le donne in servizio al tempio a fare sesso con loro. All'inizio cerca di liquidare in fretta Anna credendo di avere a che fare con un'ubriaca che muove le labbra senza emettere parole e non si rende conto che la donna sta davvero pregando. Poi finalmente trova una parola buona per lei e tanto basta perché la sua vita cambi. Anche questa, per fortuna, è un'esperienza pastorale comune. Adesso, però, fermiamoci un attimo. Anna è una donna che ha un problema, quello della sterilità, e a risolverlo sarà Dio stesso. In tutta questa storia l'elemento più marginale è costituito da Eli, che qui ha solo la funzione di incoraggiare la donna. Eppure, sono convinto che c'è molto di più. L'incontro tra Anna ed Eli serve più a lui che a lei. Ha bisogno

1. Don Gian Luca Carrega è direttore dell'*Ufficio per la Pastorale della Cultura della diocesi di Torino* e, su mandato ricevuto dal suo arcivescovo, si occupa anche delle attività pastorali per le persone LGBT e i loro familiari.

di convertirsi, di cambiare il modo superficiale di vedere le cose e ci riesce proprio grazie a lei. Spostiamoci avanti di tremila anni. Anna è la madre di un ragazzo omosessuale oppure è una donna lesbica che cerca il parroco per avere una parola di consiglio. Che cosa trova? Auguriamole tutto il bene possibile, ma facilmente verrà accompagnata alla porta con qualche parola di circostanza. Se oggi Anna va da Eli per trovare risposte tornerà il più delle volte insoddisfatta. Ma se invece gli va incontro portandogli una storia, la sua storia, potrebbe trovare orecchie attente. Non è di certo una tecnica innovativa, è quello che faceva Gesù con le autorità religiose del suo tempo, raccontando una parabola e poi spiegando come questo riguardava la loro stessa vita. E di solito funziona perché quando ci mettiamo in ascolto tendiamo ad abbassare le difese. Se cominciamo a parlare di gender e di unioni civili il tuo interlocutore indossa i guantoni e comincia un round di boxe. A volte può anche essere utile darselo di santa ragione, ma non si va molto lontano. Per fare cammino ci va pazienza e si deve imparare a guardare le cose anche con lo sguardo dell'altro. E il cammino ci cambia, inevitabilmente ci cambia.

Qualche anno dopo Anna tornerà al tempio di Silo non più per sfogare la sua pena ma per raccontare a Eli come questo si è trasformato in grazia. Di nuovo si ha l'impressione che non sia lì tanto per il Signore, che sa benissimo cosa le passa nel cuore, quanto per Eli. Ogni tanto il Signore pare divertirsi a fare di questi scherzi, rovesciando i potenti dai troni e innalzando gli umili. La donna che non vedeva futuro nella sua vita si trova a mettere al mondo quel Samuele che ungerà i primi due re di Israele, Saul e Davide. Il nuovo passa attraverso di lei, non dal vecchio sacerdote. Viene da pensare che anche oggi, se Dio ha in mente qualcosa di originale per noi, non debba necessariamente scaturire dalle sedi istituzionali.

La novità rispetto al racconto biblico – e lo dico piano per non spoilerare il contenuto di questo libretto – è che Anna non è più sola. Fa rete, si organizza, cerca persone con cui confrontarsi. Ma non si tratta di “fare lobby” per far valere di più la propria voce e ottenere risultati migliori (un'altra la donna, la vedova della parabola di Luca 18,1-5 dimostra che si può essere molto efficaci anche da soli se si minaccia di fare un occhio nero a qualcuno...). L'obiettivo invece è “fare squadra”, perché nessuno più sprofondi in quella estrema solitudine che a volte si apre attorno a chi solleva la questione dell'omosessualità. Senza gridare, ma anche senza tacere.

Un popolo in cammino

LE ASSOCIAZIONI DEI CRISTIANI LGBT IN ITALIA

Nel 2015 Giuliana Arnone ha censito 21 realtà associative di cristiani LGBT presenti in Italia⁴ portando alla luce un mondo che coinvolge più di 500 persone, in maggioranza maschi (l'80%), con una presenza molto bassa di transessuali (il 2%) e per la metà con un'età compresa tra i 35 e i 50 anni (l'altra metà è formata da un 30% di ultracinquantenni e da un 20% di persone che hanno meno 35 anni).

Poco meno della metà di questi gruppi si incontra presso parrocchie cattoliche (in cinque casi il gruppo è addirittura rappresentato nel consiglio pastorale parrocchiale), se a questi si aggiungono anche quelli che sono ospitati da qualche congregazione religiosa (19%) si scopre che i due terzi delle associazioni che coinvolgono le persone LGBT credenti in Italia hanno un rapporto stretto con diverse comunità cattoliche.

A questa conclusione si arriva anche analizzando un altro dato che mostra come più del 70% dei gruppi è stato invitato a portare la sua testimonianza in iniziative organizzate da qualche realtà cattolica (nel 42% dei casi si trattava di parrocchie, nel 29% dei casi si trattava invece di qualche associazione o di qualche movimento ecclesiale). Questo dato diventa ancora

2. Gianni Geraci, è un volontario del *Gruppo del Guado*, il più antico gruppo di omosessuali credenti italiano, nato a Milano nel 1980. Tra il 1996 e il 2006 è stato portavoce del *Coordinamento Gruppi di Omosessuali Cristiani in Italia*, un primo tentativo di creare una rete tra le realtà che, in Italia, si occupano di fede e omosessualità.

3. Innocenzo Pontillo è presidente della *Tenda di Gionata* e volontario del portale *Gionata* (cfr. www.gionata.org).

4. Cfr. *Rapporto 2016 sui cristiani LGBT in Italia* pubblicato a cura del *Progetto Gionata* e scaricabile dal sito www.gionata.org/rapporto-2016-sui-cristiani-lgbt-in-italia-2.

più significativo se si pensa che solo il 24% delle realtà associative composte da cristiani LGBT in Italia è stato invitato a parlare presso qualche associazione LGBT non confessionale.

D'altra parte, che ci sia un progressivo allontanamento delle realtà associative che accolgono cristiani LGBT dal movimento omosessuale e transessuale, lo si vede anche confrontando i dati pubblicati nel 2016 con quelli raccolti nel 2010⁵ e nel 2012.⁶ L'unico dato in cui si osserva una variazione vistosa è appunto il livello di collaborazione con il movimento LGBT italiano, che nel 2015 ha toccato meno di un quarto dei gruppi, mentre cinque anni prima riguardava quasi il 40% del totale.

Prima dei censimenti coordinati da Giuliana Arnone l'unico tentativo di conoscere il mondo dei cristiani LGBT era stato portato avanti nel 1982 dalla rivista *Rocca* all'interno di una ricerca promossa in collaborazione con il *Gruppo Abele* e coordinata dal sociologo Franco Prina.⁷ I risultati furono pubblicati l'anno successivo da Giovanni Dall'Orto sulla rivista gay *Babilonia*.⁸

Da allora sono passati quasi quarant'anni e l'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti delle persone omosessuali non è cambiato molto. Quello che è invece cambiato è, come vedremo, il modo in cui le persone LGBT cristiane percepiscono se stesse. Si tratta della realizzazione di quella che, nel 1983, il bollettino pubblicato dal *Gruppo del Guado* di Milano,⁹

5. Cfr. *Rapporto 2010. I gruppi di cristiani omosessuali in Italia* pubblicato a cura del *Progetto Gionata* e scaricabile dal sito www.gionata.org/rapporto-2010-i-gruppi-di-cristiani-lgbt-in-italia.

6. Cfr. *Rapporto 2012. I gruppi di cristiani omosessuali e il dialogo con le Chiese in Italia* pubblicato a cura del *Progetto Gionata* e scaricabile dal sito: www.gionata.org/rapporto-2012-i-gruppi-di-cristiani-lgbt-e-le-chiese

7. Cfr. «Questionario per eterosessuali, Questionario per omosessuali», in *Rocca*, (15 settembre e 10 ottobre 1982) pp. 31-34.

8. Cfr. «Un'indagine tra i cattolici», in *Babilonia*, n°8 (1983).

9. Il *Gruppo del Guado*, è stato fondato il 20 dicembre del 1980 e, unico tra tutti i gruppi di omosessuali credenti nati nei primi anni Ottanta, è ancora attivo. Tra il 1982 e il 2005 ha pubblicato il bollettino trimestrale *Il Guado* che è stato sostituito nel 2009 da un foglietto quindicinale.

indicava come la ragion d'essere dei gruppi di omosessuali credenti.

La motivazione stessa dei nostri gruppi e la ragione della loro esistenza è quella di percorrere un cammino, anche in modo critico, che ci consenta di conciliare il vivere la nostra condizione di omosessuali con l'appartenenza alla Chiesa. Noi siamo fiduciosi che la nostra perseveranza in un cammino che intendiamo percorrere dialetticamente, ma anche costruttivamente all'interno di un'istituzione e non contro, ci possa condurre al traguardo.¹⁰

Un ruolo importante, in questo cammino, l'ha avuto senz'altro il superamento dell'omofobia interiorizzata, ovvero quell'insieme di sentimenti negativi, come ansia, disprezzo e avversione, che gli omosessuali possono provare nei confronti dell'omosessualità (propria e altrui). Si tratta di un atteggiamento che può avere un impatto profondo sulla persona, perché la fa sentire sbagliata, diminuisce la sua autostima e provoca spesso difficoltà relazionali (isolamento, esclusione sociale), sensi di colpa e vergogna, sintomi di tipo depressivo o ansioso e angoscia. Se non viene affrontata l'omofobia interiorizzata può sfociare in pensieri suicidi e in attività ad alto rischio (come il sesso non protetto, l'abuso di alcool e di sostanze stupefacenti).¹¹

Nel 2015 è stata pubblicata una ricerca in cui, tra l'altro, si analizzava l'impatto che la frequentazione di un gruppo di cristiani LGBT poteva avere sull'omofobia interiorizzata di una persona omosessuale.¹²

Si tratta di uno studio che ha coinvolto direttamente 366 perso-

10. Cfr. *Il Guado* (1993) n°4.

11. Chi volesse approfondire l'argomento può consultare la scheda: «Che cos'è l'omofobia interiorizzata?» curata dall'*Istituto di psicoterapia Beck* di Roma (cfr. www.istitutobeck.com/omofobia-interiorizzata-omosessuale).

12. Cfr. Petilli A., Dèttore D., Montano A., Flebus G.B, *Religione e omosessualità: uno studio empirico sull'omofobia interiorizzata di persone omosessuali in funzione del grado di religiosità*, Progetto Gionata, scaricabile dal sito: www.gionata.org/come-i-gruppi-di-cristiani-omosessuali-aiutano-gay-e-lesbiche-cattolici-a-conciliare-la-loro-fede-con-lomosessualita.

ne omosessuali (distinte tra cattolici e non credenti) e alcuni gruppi italiani di cristiani omosessuali che fanno esperienza, nella Chiesa cattolica, di una pastorale inclusiva che mira alla risoluzione dei conflitti che gay e lesbiche possono percepire tra esperienza di fede e omosessualità.

La ricerca conferma che la religione cattolica influenza pesantemente il modo in cui gay e lesbiche valutano la loro omosessualità, mostrando che gli omosessuali cattolici presentano un'omofobia interiorizzata significativamente più alta di quella dei non credenti. Si tratta di un legame che coinvolge anche i valori di riferimento della famiglia d'origine, visto che si osserva una correlazione tra l'adesione della famiglia a un'etica cattolica tradizionale e l'omofobia interiorizzata della persona che è cresciuta al suo interno.

Quanto agli effetti che, in un panorama di questo tipo, può avere una pastorale inclusiva (simile a quella favorita dai gruppi di cristiani LGBT che, incontrandosi, spesso pubblicamente, in alcune parrocchie cattoliche, tentano di supplire all'assenza di una pastorale ufficiale) la ricerca mette in luce un legame significativo tra la permanenza di una persona omosessuale all'interno di questi gruppi e la riduzione del livello di omofobia interiorizzata che viene riscontrato.

D'altra parte, molte delle attività organizzate all'interno di questi gruppi: incontri di preghiera, momenti di testimonianze e di condivisioni, studio di brani biblici, hanno proprio l'obiettivo di aiutare i cattolici omosessuali a interpretare l'omosessualità in un'ottica religiosa positiva.

In particolare, lo studio ha dimostrato che, con l'aumentare del tempo di frequentazione del gruppo i livelli di omofobia interiorizzata dei partecipanti si riducono significativamente. Lo dimostra l'atteggiamento maggiormente omofobo che si osserva tra i gay e le lesbiche che erano arrivati in un gruppo da meno di un anno con quello di chi ha alle spalle una frequentazione più consolidata. Sembra quindi che chi frequenta il gruppo, anche se all'inizio ha una visione più negativa della propria omosessualità, con il passare del tempo e con la partecipazione alle attività del gruppo, si libera progressivamente dalla sua omofobia interiorizzata.

D'altra parte, non ci si deve dimenticare che, per molte per-

sone il gruppo rappresenta l'unico contesto in cui possono superare la duplice discriminazione che patiscono gli omosessuali cattolici: quella della comunità omosessuale, che li respinge perché credenti, e quella del mondo religioso che li rifiuta perché omosessuali.

Se a questo si aggiunge il fatto che molte delle attività organizzate all'interno dei gruppi, hanno l'obiettivo di aiutare i partecipanti a interpretare l'omosessualità in un'ottica religiosa positiva e che la frequentazione dei gruppi offre la possibilità di conoscere altri omosessuali cattolici che, vivendo la medesima condizione, possono diventare importanti fonti di sostegno e validi modelli di riferimento.

Diventa chiaro, allora, che la frequentazione di tali gruppi, si trasforma in un'opportunità unica per rompere l'isolamento in cui spesso sono costretti molti omosessuali cattolici e anche molti dei loro genitori. Si tratta del primo passo per sviluppare una nuova identità in cui si raggiunge finalmente un equilibrio tra omosessualità e valori religiosi.

Un altro elemento che la ricerca mette in luce è il rapporto positivo che c'è tra la scelta di fare coming out e il benessere della persona omosessuale.¹³ E non a caso si suggerisce di dare maggiore spazio al confronto e alla conoscenza reciproca per favorire i contatti tra i partecipanti ed eventualmente stimolare nuove amicizie capaci di supportare l'omosessuale credente in quel cammino verso l'autostima che è la premessa necessaria a qualunque sintesi positiva tra esperienza di fede e orientamento omosessuale.

Si tratta curiosamente della stessa conclusione a cui siamo arrivati nel 1992, dopo il fallimento parziale del campo su «Fede e omosessualità» che si era tenuto quell'anno presso il centro valdese di *Agape*. Partendo dal dato di fatto che molte

13. Si legge nelle conclusioni: «In genere la scelta di non nascondere più agli altri una parte così fondamentale per la definizione di se stessi, è generalmente associata a una migliore salute mentale. Il raggiungimento di questo obiettivo risulta però più difficile per un gay o per una lesbica cattolici, perché la disapprovazione della Chiesa e il desiderio di mantenere un forte legame con la propria famiglia, impediranno, o comunque ritarderanno, la possibilità di sviluppare un orientamento positivo verso la propria attrazione omoerotica» (Cfr. Petilli, Dettore e altri, *Op. Cit.*, pag. 18).

realtà, nella Chiesa, facevano ancora fatica ad accettare noi omosessuali credenti, qualcuno iniziò a pensare che siamo noi stessi che dobbiamo, per primi, accettarci per quello che siamo, senza più attendere dalle nostre Chiese un'approvazione che non sappiamo quando arriverà. Questo ci ha fatti diventare dei "cristiani adulti" anche se, nella Chiesa cattolica di oggi, i cristiani «adulti» sono molto meno "di moda".

E se un tempo eravamo come le donne di cui parla Marco che, dopo aver visto, presso il sepolcro di Gesù, un giovane dalle vesti candide che le invita a dire ai discepoli che il Messia li precede in Galilea, fuggono via e non dicono niente a nessuno, «perché avevano paura» (Mc 16,8), adesso sappiamo che il Signore ci dice di non avere paura e, grazie anche al supporto dei gruppi di cui facciamo parte, ci invita a diventare "apostoli" nella sua chiesa, comunicando i tanti aspetti positivi che ci possono essere nella vita degli omosessuali credenti.

Le regole del gioco

COME VIVERE NEI NOSTRI GRUPPI
UNA COMUNICAZIONE EFFICACE

Ringrazio Moreno, del gruppo *Prendere il Largo* di Verona, per aver fatto la cronaca, su *Gionata*, dell'incontro che il gruppo ha fatto lo scorso 20 Gennaio 2020¹⁵. Da un lato ha offerto uno spaccato molto vivace del clima che si respira in molti dei gruppi composti da cristiani LGBT in cui si privilegia la condivisione dei vissuti.

È stato bello osservare i diversi sentimenti che ci animavano: qualcuno era colmo di gioia, qualcuno ha parlato di un periodo di pesante stanchezza, qualcuno aveva le "scatole girate", qualcuno stava vivendo un momento di tensione, qualcuno era disperato, qualcun altro era in attesa, qualcuno, infine, si sentiva animato dalla speranza.

Abbiamo riflettuto sul fatto che, pur nella diversità degli stati d'animo e nella convivialità delle nostre differenze, il desiderio comune era quello di metterci in ascolto attento della Parola di Dio per sentirne gli echi nella profondità del nostro cuore e ravvisarne i richiami. Ci accomunavano la sete di spiritualità; l'anelito profondo a far chiarezza dentro di noi per meglio comprendere e meglio comprenderci, per meglio realizzarci e per meglio compierci.

Dall'altro ha dato conto delle diverse reazioni che suscita l'atteggiamento del mondo ecclesiale nei confronti delle persone omosessuali.

Qualcuno aveva un atteggiamento di recriminazione e diceva: «Come può essere credibile una Chiesa che parla di perdono e di mancanza di giudizio, quando è poi la prima a condannare pesantemente le persone LGBT?». Qualcun altro raccontava la fatica di sentirsi amati e accolti da Gesù, quando si ha a che fare con una

14. Si veda nota 2 di pagina 5.

15. La cronaca dell'incontro la si può trovare su: www.gionata.org/il-cammino-da-perciorrere-per-i-cristiani-lgbt-per-prendere-il-largo-luca-6-1-27.

Chiesa in cui «sembra che l'amore non venga affatto promesso e promosso, ma venga rifiutato e negato, perlomeno ad alcune tipologie di fedeli». Qualcun altro ha invece ricordato che, anche quando la Chiesa non sembra esprimere misericordia, dietro di lei e più in alto di lei, c'è Gesù, che ci ha invitato a benedire quelli che ci maledicono e a pregare per quelli che ci perseguitano con queste parole: «il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati ed i malvagi» (Lc 6,35). Qualcun altro, infine, ha osservato che il versetto «Perdonate e vi sarà perdonato» (Lc 6,37) parla anche della misericordia che dobbiamo avere con noi stessi, che spesso alimentiamo i nostri sensi di colpa e non indossiamo gli occhi amorevoli con cui Dio guarda a noi e alla nostra esistenza.

Il merito principale della sua testimonianza è però quello di aver descritto con cura le "regole del gioco" che il gruppo cerca di osservare durante i suoi incontri. Si tratta di consigli importanti per quanti animano dei gruppi di omosessuali credenti, validi criteri di riferimento per organizzare degli incontri fruttuosi. Eccole di seguito, rielaborate partendo dal testo che ha pubblicato.

Regola numero 1. Mettere al centro la persona che sta parlando.

Quando qualcuno prende la parola, tutti dobbiamo impegnarci a dedicarle un ascolto attento, evitando di fare altro, per poterci concentrare su quello che questa persona sta condividendo. Si tratta, in sostanza, di riservare a questa persona la stessa attenzione che vorremmo fosse riservata a noi, evitando quindi di parlottare sottovoce, di usare il cellulare e di fare qualunque altra cosa che possa manifestare disinteresse e noia.

Regola numero 2. Il racconto che ciascuno fa di sé, è importante.

Si tratta di valorizzare la narrazione che l'altro fa della sua vita e di se stesso. Un racconto che parte dalla verità soggettiva che c'è nella sua esperienza e che va rispettato ed accolto con rispetto, empatia e delicatezza, soprattutto quando ci si accorge che suscita, in chi lo condivide, emozioni forti, come la gioia e la sofferenza.

Regola numero 3. Evitare di replicare d'impulso a quello che sentiamo.

Ricordiamoci sempre che «c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere» e che, nell'ordine, il tempo per tacere viene sempre prima, perché la descrizione di quello che le cose dette dagli altri hanno smosso dentro di noi, il racconto di quello che abbiamo provato in contesti simili, la condivisione di eventuali osservazioni

che ci pare il caso di fare, diventano la base per una comunicazione efficace, solo se lasciamo decantare per un po' di tempo le sollecitazioni che abbiamo ricevuto.

Regola numero 4. Evitare consigli non richiesti.

Ciascuno di noi è un mistero che solo Dio comprende nella sua interezza. Lasciamo quindi che ciascuno prenda le sue decisioni evitando di formulare dei giudizi non richiesti e diamo dei consigli solo se ci vengono sollecitati in maniera esplicita. In ogni caso ricordiamoci che ciascuno di noi dispone di risorse e di potenzialità che gli altri non conoscono e che, proprio per questo motivo, è sempre meglio sbagliare da soli che sbagliare perché qualcuno ci ha spinto a farlo. Il compito del gruppo non è quello di sostituirsi alla coscienza morale dei suoi membri, ma è quello di offrire un contesto di ascolto e di comprensione, capace di aiutare chi lo frequenta a capire meglio quello che, davvero, va bene per lui.

Regola numero 5. Mantenere un atteggiamento di riservatezza.

Il gruppo diventa uno spazio in cui ciascuno sperimenta l'ascolto e la comprensione altrui solo se si custodiscono con cura le cose che vengono condivise al suo interno. Va evitato quindi qualunque pettegolezzo e qualunque violazione della privacy: la premura e il rispetto che ciascuno di noi desidera per se stesso debbono essere il criterio di riferimento per misurare la premura e il rispetto con cui dobbiamo trattare le confidenze degli altri membri del gruppo.

Regola numero 6. Distinguere i momenti dal divertimento.

Frequentare il gruppo può anche voler dire passare qualche momento in compagnia, evitando discorsi "pesanti". È però necessario ricordare che questi momenti si possono trovare anche in altri contesti, mentre è molto più difficile trovare ambienti in cui si riesce a vivere una condivisione profonda. Per questo motivo è importante distinguere i momenti conviviali da quelli in cui ci si concentra sullo scambio delle esperienze, non dimenticando mai che sono i momenti di questo tipo quelli per cui vale la pena frequentare un gruppo come il nostro.

In questi consigli ho ritrovato lo stesso spirito del breve regolamento che il *Gruppo giovani del Guado*¹⁶ si è dato qualche mese fa. Per questo motivo lo propongo di seguito, nella speranza che possa rivelarsi utile a chi sta leggendo.

16. Il *Gruppo giovani del Guado* è nato lo scorso anno nell'ambito dell'esperienza del *Gruppo del Guado* di Milano (cfr. nota 18).

Questo regolamento fa riferimento a tre versetti del Nuovo Testamento. Il primo è tratto dal Vangelo di Giovanni: «Amatevi come io vi ho amato» (Gv 15,12); il secondo compare invece nella prima lettera di Pietro: «Conservate tra voi una grande carità» (1Pt 4,8); il terzo, invece, è un pezzetto dell'inno alla carità composto da Paolo nella Prima lettera ai Corinzi: «La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia» (13,4-6).

Questi versetti ci dicono che dobbiamo amare tutti, ma proprio tutti: le persone con cui ci sentiamo in sintonia, che ci piacciono e che ci sono simpatiche (Aelredo di Rievaulx scrive che queste persone sono quelle che «amiamo in Dio»), ma anche quelle che ci sono antipatiche, che non ci piacciono e che ci stanno sulle scatole (Aelredo di Rievaulx, quando richiama l'obbligo di amare anche queste persone, dicendo che vanno amate «per Dio»). Ed è all'interno di questa esortazione all'amore che dobbiamo rispettare le seguenti regole. Non insultiamo mai nessuno e soprattutto evitiamo gli apprezzamenti personali, che fanno riferimento alle caratteristiche fisiche e psicologiche di una persona.

Evitiamo di alzare la voce per avere sempre ragione.

Se ci accorgiamo che su alcune questioni non riusciamo ad essere d'accordo evitiamo di accanirci, fermiamoci e lasciamo che il tempo ci porti un po' di consiglio.

Evitiamo di sparlare gli uni degli altri.

Cerchiamo di rapportarci con rispetto ed evitiamo di ferire la sensibilità degli altri membri del gruppo.

Qualora dovesse nascere tra qualcuno che frequenta il gruppo, una forte simpatia, teniamola fuori dalla vita del gruppo fino a quando non si è consolidata e non rischia di spezzarsi lasciando delle ferite emotive che possono danneggiare il gruppo stesso.

Teniamo all'interno del gruppo le confidenze e le situazioni delicate che dovessero emergere: non tutti possono permettersi di essere visibili e quindi, una sana discrezione, è necessaria.

Impegniamoci a non pubblicare (incluso sui social, su internet e su qualsiasi giornale o media) gli articoli, i documenti e i testi che riguardano il gruppo, i suoi membri e le realtà con cui il gruppo collabora, senza il permesso delle persone e dei gruppi che vengono citati.

Quali segni e prodigi!

LA PASTORALE CON LE PERSONE LGBT IN ITALIA¹⁸

La pastorale della Chiesa cattolica italiana con le persone LGBT si caratterizza, ancora, come una pastorale "di frontiera". Chiariamo il concetto di frontiera: è un luogo dove le leggi proprie di un Paese sovrano cominciano a non essere più efficaci, perché a pochi passi comincia un nuovo Paese, con leggi a sua volta proprie. In questa circostanza sono due le opzioni di fondo: non riferirsi ad alcuna legge, di nessun paese e affidarsi all'arbitrio; rifarsi alle leggi fondamentali dell'umanità, iscritte nella profondità della coscienza della persona e di ogni persona.

Circa la condizione dei cristiani omosessuali due territori, due mondi si confrontano: il mondo religioso con le sue norme ecclesiali e disciplinari; il mondo della condizione omosessuale, molto complesso e variegato, per lo più inesplorato dal mondo religioso, che ha sviluppato dinamiche proprie e una propria visione della realtà.

Per la comprensione di questo mondo sarebbe auspicabile uno sviluppo della riflessione antropologica, psicologica, sociale e spirituale sull'essere umano; ma per ora, esso rimane una terra di nessuno, almeno dal punto di vista ecclesiale: le indicazioni più precise dal punto di vista pastorale (oltre al *Catechismo*) risalgono a più di trent'anni fa. A quando, cioè, le conoscenze psicologiche e sociali circa questa condizione erano molto, molto diverse da quelle attuali. Di fatto, la Chiesa dei pastori fa molta fatica ad abitare questa frontiera.

Il più recente magistero, in particolare quello di Papa Francesco, nel riferirsi a questa condizione umana, riprende spesso il testo del *Catechismo*, sottolineando quasi esclusivamente la non-discriminazione (cfr. *Amoris Laetitia* 250).

17. Padre Pino Piva, gesuita, si occupa di accompagnamento spirituale e della "Spiritualità dalle Frontiere".

18. Intervento tenuto all'incontro-dibattito «Quali segni e prodigi. L'esperienza dei cristiani LGBT» (Firenze, 28 novembre 2019).

Nuove e significative indicazioni sulla pastorale con le persone omosessuali sono venute dal documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani (2018), riprese in forma non esplicita, ma sostanziale, dall'esortazione apostolica *Christus Vivit*.

Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale, da realizzare nelle modalità e ai livelli più convenienti, da quelli locali a quello universale. Tra queste emergono in particolare quelle relative alla differenza e armonia tra identità maschile e femminile e alle inclinazioni sessuali. A questo riguardo il Sinodo ribadisce che Dio ama ogni persona e così fa la Chiesa, rinnovando il suo impegno contro ogni discriminazione e violenza su base sessuale. Ugualmente riafferma la determinante rilevanza antropologica della differenza e reciprocità tra l'uomo e la donna e ritiene riduttivo definire l'identità delle persone a partire unicamente dal loro "orientamento sessuale".¹⁹ Esistono già in molte comunità cristiane cammini di accompagnamento nella fede di persone omosessuali: il Sinodo raccomanda di favorire tali percorsi. In questi cammini le persone sono aiutate a leggere la propria storia; ad aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale; a riconoscere il desiderio di appartenere e contribuire alla vita della comunità; a discernere le migliori forme per realizzarlo. In questo modo si aiuta ogni giovane, nessuno escluso, a integrare sempre più la dimensione sessuale nella propria personalità, crescendo nella qualità delle relazioni e camminando verso il dono di sé.²⁰

Questa pastorale, di fatto, oggi si caratterizza come una "pastorale dal basso": generalmente essa parte dall'iniziativa di alcune persone o realtà locali che poi cercano aiuto da parte di qualche realtà ecclesiale istituzionale (sacerdote, parrocchia, vescovo etc.). Di fatto accade spesso che, da tali realtà istituzionali, queste persone ricevano poche risposte, timide, spesso imbarazzate e comunque molto differenziate, perché dipendenti dalla particolare sensibilità personale delle varie figure istituzionali. Per questo è una pastorale

19. Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* (1 ottobre 1986) n. 16.

20. Sinodo dei Vescovi sui giovani, *Relatio finalis* (2018) n. 150.

molto caratterizzata dalla iniziativa laicale, che si rivela molto effervescente e creativa.

Per lo stesso motivo è una pastorale fatta da varie realtà locali molto diverse tra loro, nelle modalità di presenza, di visibilità, di azione e di servizio, anche se, nella loro diversità, questi gruppi hanno imparato a mettersi in rete e coordinarsi per speciali eventi locali o nazionali, come il *Forum Italiano dei cristiani LGBT*.

La storia del *Forum Italiano* è molto significativa. A grandi linee, anche piuttosto generiche, questa storia inizia nel 2009 e si diffonde grazie ai gruppi laicali autoconvocati di cristiani omosessuali. Il *Forum Italiano dei cristiani LGBT* si svolge con cadenza biennale e ha da sempre una forte caratterizzazione ecumenica. Infatti, anche se i componenti dei gruppi sono, per la stragrande maggioranza, cattolici, inizialmente questi gruppi difficilmente erano stati accolti in strutture cattoliche²¹ e, quindi, si sono rivolti alle comunità riformate, in particolare alle chiese valdesi.

Questi gruppi hanno cominciato a cercare sacerdoti o altri operatori pastorali che potessero accompagnarli in cammini di fede e, dal 2016, gli operatori pastorali sono stati ufficialmente invitati al *Forum*. All'inizio ogni operatore pastorale caratterizzava il suo accompagnamento delle persone o dei gruppi a partire dalla propria sensibilità personale (essa stessa, a volte, di frontiera). Con il tempo, grazie al *Forum* stesso, si è andata formando anche una certa rete degli operatori pastorali interessati, che si incontrano saltuariamente almeno ogni due anni. Contestualmente si sono intensificati i tentativi di contatto con la Chiesa ufficiale; in particolare la Conferenza Episcopale Italiana.

Sempre grazie al *Forum nazionale* sono entrati in rete anche i genitori credenti che hanno dei figli LGBT e sono nati dei gruppi in cui questi genitori hanno cominciato a raccontarsi nel loro cammino con i figli. Anche questi gruppi stanno diventando una rete molto viva e creativa.

Va ricordata poi la realtà dei giovani cristiani LGBT, che ha cominciato a muovere i primi passi grazie al *Forum*, diventando un *Coordinamento nazionale* molto attivo; fino a proporre, alla segreteria del sinodo sui giovani (2018), un proprio documento che è stato citato anche nell'*Instrumentum Laboris*.

21. Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Op. cit.* n. 17.

Di fronte a tutto questo fermento, qual è l'atteggiamento della Chiesa istituzionale (in particolare della CEI)? Direi che si può riassumere con l'espressione "sta a guardare", intendendo questa espressione secondo le tante, tantissime sfumature possibili. In particolare, questo "guardare" sembra essere molto attivo, attento, interessato; anche se molto, molto prudente.

Sembra che ci siano vari contatti, confronti e incontri "informali", riservati, privati... forse in vista di un atteggiamento (non certo un orientamento, e tanto meno un impegno esplicito) possibilmente comune nei riguardi dell'accompagnamento pastorale delle persone omosessuali e dei loro familiari.

Sappiamo comunque che l'attenzione della Chiesa istituzionale è una realtà, anche se la complessità del momento ecclesiale, sociale e culturale sembra suggerire ancora una presenza pastorale prudente e di retroguardia, non ufficiale. Si apre per questo un tempo importante per una riflessione più approfondita dal punto di vista antropologico e teologico; mentre rimane sempre urgente e necessario il tempo di una sperimentazione pastorale, pur informale, ma attenta alle persone e alle dinamiche ecclesiali.

Incontrare e ascoltare

LA NOSTRA ESPERIENZA CON I CRISTIANI LGBT E CON I LORO GENITORI²³

Sempre più mi confermo nell'idea che la nostra vita sia fatta soprattutto di incontri. Sono gli incontri a tessere la trama della nostra esistenza, a darle spessore, consistenza, colore. Ed è anche proprio attraverso gli incontri veri con l'altro, quelli che nascono da un'apertura reciproca del cuore e della mente, che Dio si fa presente, viene a visitarci, a parlarci, a regalarci ricchezza e gioia, aprendo nuovi percorsi e chiamandoci sempre anche a conversione.

Per la nostra comunità (di suore domenicane fiorentine) l'incontro con *Kairòs*, il gruppo di cristiani LGBT e i loro genitori di Firenze, è stato un po' tutto questo: un incontro che indubbiamente ci ha segnate, che ci ha enormemente arricchite e che, con tanti fratelli e sorelle nella fede, ci ha aperto un percorso che mai avremmo immaginato di fare e che ci ha regalato molta gioia. È un incontro che, con gratitudine, leggiamo oggi come dono di Dio e che, per noi, ha significato anche chiamata a conversione.

Chiamata innanzitutto a far saltare quei pregiudizi che, io credo, esistono in tutti (chi più, chi meno) finché non si arriva alla conoscenza diretta, finché non si incontrano le persone. Finché non conosci,

22. Suor Fabrizia Giacobbe, della Congregazione Unione Suore Domenicane S. Tommaso d'Aquino, divide il suo tempo tra l'insegnamento presso la "Facoltà Teologica dell'Italia Centrale" e l'accompagnamento di quanti sono in cerca «di un Dio amico». Da alcuni anni accoglie e accompagna con la sua comunità di Firenze i cristiani LGBT del gruppo *Kairos* e i loro genitori. Tra le sue pubblicazioni segnaliamo *Sulle tracce di un Dio amico. Vattimo e il cristianesimo* (Montespertoli, Aleph Edizioni, 2012). Un suo intervento sulla pastorale con le persone omosessuali è già stato pubblicato nel volume *Quali segni e prodigi Dio ha compiuto per mezzo di loro* (Milano, Gruppo Editoriale Viator, 2019).

23. Intervento tenuto all'incontro-dibattito «Quali segni e prodigi. L'esperienza dei cristiani LGBT» (Firenze, 28 novembre 2019).

ragioni per forza sulla base di "pre-giudizi". E quelli sulle persone LGBT sono indubbiamente tanti. Ricordo che quando incominciammo ad ospitare il gruppo *Kairòs* per un percorso biblico di *lectio divina*, immediatamente un giovane, piuttosto scandalizzato, mi chiese spiegazioni: «Ho saputo che ospitate un gruppo di omosessuali. Ma è vero? Mi devi spiegare! Perché?». Io, allora, ho ribaltato la domanda e gli ho chiesto: «Perché no? Nella Chiesa dovrebbe essere anormale escludere, non accogliere».

Ma anche tra religiosi e religiose ho verificato questo: finché ti occupi di poveri, di malati, di senza dimora, di detenuti (sono andata in carcere parecchi anni a Prato), tutto sommato fai bella figura; gli omosessuali fanno solo problema. E così li si tiene a distanza e i pregiudizi rimangono, perché non si arriva alla conoscenza.

Per questo, quando oggi si dice che è urgente affrontare o riaffrontare, nella Chiesa, la "questione dell'omosessualità", io sono pienamente d'accordo; però a condizione di ricordare che prima di essere una "questione" e dunque un argomento di riflessione e di discussione, un oggetto di ricerca teologica e poi di pronunciamenti magisteriali, l'omosessualità è condizione di vita di persone che hanno nomi, volti, storie concrete, delle quali io credo non sia lecito parlare senza averle prima ascoltate, senza aver accettato in qualche modo, di farcene carico.

Scriveva il cardinal Pellegrino, arcivescovo di Torino, la mia città, nella sua lettera programmatica del dicembre 1971:

Nella vita della Chiesa (...) dobbiamo constatare spesso un comportamento che si potrebbe dire caratterizzato dall'anonimato, nel senso che manca un rapporto con le persone. Questo può avverarsi a tutti i livelli. Ci sono le strutture che qualche volta fanno dimenticare le persone; così nella predicazione, nella celebrazione dei sacramenti, nella attività organizzata è giusto che ci domandiamo se la persona ha sempre il primo posto, o se qualche volta non si lavora come certe strutture o certe attività tradizionali ci suggeriscono o ci impongono, senza la debita attenzione alle persone. C'è nella nostra situazione una carenza, più volte rilevata, in relazione al mondo operaio, che pure ha, nella nostra società, un peso preponderante per il numero e per il senso di solidarietà che lo anima, mentre è in grandissima parte assente dalla Chiesa. Dobbiamo riconoscere che sono troppo scarsi, da parte della comunità ecclesiale, quei contatti che sarebbero necessari

per conoscere a fondo il lavoratore e per aiutarlo a sentirsi Chiesa e vivere nella Chiesa. C'è difficoltà, da parte di molti, sacerdoti e anche laici, e per tante cause, a investirsi dei problemi reali dei lavoratori. C'è una certa paura di compromettersi di fronte a rivendicazioni espresse talvolta in forma discutibile, ma spesso pienamente giustificate. Penso a una parola detta da padre Padre Jacques Loew, che fece per più anni lo scaricatore nel porto di Marsiglia, negli esercizi tenuti in Vaticano nel 1970: «il povero è colui che ascolta tutti, ascolta il suo caporeparto in officina, ascolta il deputato che fa il comizio, ascolta il sindacalista, alla fine deve ancora ascoltare sua moglie quando torna in casa la sera, ascolta il parroco quando va in chiesa, e non è ascoltato da nessuno». Manca troppo spesso l'impegno dell'ascolto. Quello che ho detto del mondo operaio vale per altri ambienti della nostra società, che si trovano in situazioni di sofferenza non abbastanza conosciute e valutate.²⁴

Per noi l'incontro col gruppo *Kairòs* è stata una grazia, innanzitutto perché ci ha permesso di conoscere, di ascoltare, di lasciarci toccare e convertire da una prossimità che oggi ci permette di sostituire alla categoria astratta "LGBT" volti e storie concrete che nel tempo abbiamo fatto nostre (e in dodici anni, dal gruppo, sono passati davvero tanti uomini e donne, di età e provenienze assai varie).

Che cosa abbiamo fatto in questi anni? Abbiamo semplicemente camminato insieme nella fede, condividendo «le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce» alla luce di quella Parola di Dio, che è il vero cuore della vita del gruppo, così come dovrebbe esserlo di ogni vita cristiana. Lo abbiamo fatto in uno spirito di comunione, che è lo spirito della Chiesa, dove non ci può essere chi accoglie e chi è accolto, ma dove tutti, accolti da Dio, impariamo ad accoglierci reciprocamente: «accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi» ci ricorda infatti Paolo nella *Lettera ai Romani* (15,7).

Con *Kairòs* abbiamo sperimentato questa accoglienza reciproca: noi abbiamo aperto le porte della nostra casa (e certamente anche le porte del cuore) e gli amici di *Kairòs*, a loro volta, ci hanno riservato un'accoglienza straordinaria, permettendoci di entrare

24. Cfr. Pellegrino M., *Camminare insieme. Linee programmatiche per una pastorale della Chiesa Torinese* (8 Dicembre 1971) n. 7. Il testo integrale della lettera pastorale lo si può trovare su: <http://gruppodelguado.blogspot.com/2014/05/camminare-insieme.html>.

progressivamente nelle pieghe del loro vissuto. È stata una rivelazione ricchissima, dotata, pur con i limiti che sono di tutti, di una bellezza e di una sensibilità non comune; un'umanità impegnata in cammini di fede, spesso sofferti, ma sempre, direi, autentici e profondi; un'umanità assetata della Parola di Dio e, nello stesso tempo, fragile, perché segnata da profonde ferite e sofferenze, forse «non abbastanza conosciute e valutate», per riprendere l'espressione del cardinal Pellegrino. La prima tra queste è legata alla difficoltà solitamente incontrata nel cammino di auto-accettazione: a volte passano decenni prima che la persona omosessuale arrivi ad accettare la propria condizione, a guardarla in faccia nella verità, imparando ad amarsi per quello che è. E non tutti ci arrivano.

Ora, la fede cristiana dovrebbe aiutare, perché fondata sul Vangelo e, quindi, sulla buona notizia dell'infinito amore di Dio per ciascuno: un amore personalissimo e gratuito, senza condizioni, da cui quindi nessuno dovrebbe sentirsi escluso, in qualunque situazione si trovi. E invece purtroppo accade il contrario: la fede viene per lo più percepita come un ostacolo all'accettazione di sé. Credo che, in questo, tutti nella comunità cristiana abbiamo la nostra responsabilità, che dovremmo riconoscere, arrivando anche a chiedere perdono. Chiedere perdono per avere tante volte tradito quello sguardo che il Dio «amante della vita» (Sap 11,26) ha nei confronti di ogni uomo fin dall'inizio della storia: quello sguardo innamorato di un Dio che vede in ciascuno qualcosa di "molto bello/buono".

Quante volte noi non testimoniamo uno sguardo come questo, sguardo di cui tutti avremmo bisogno! Durante un dialogo, una sera, un ragazzo gay scoppiò a piangere e, tra un singhiozzo e l'altro, mi disse: «Nessuno mi ha mai detto che sono una bella persona!». Tutti abbiamo bisogno di sguardi e parole che ci confermino nella nostra bellezza, nel nostro valore, nella nostra straordinaria dignità. E allora mi chiedo: perché nelle comunità cristiane le persone omosessuali (che sono molto più numerose di quanto immaginiamo) sono state spesso invitate al nascondimento (dicendo: «Continua a fare quel servizio che fai, ma non dire a nessuno della tua condizione»)? L'invito al nascondimento accresce la solitudine (non c'è visibilità e quindi ciascuno pensa di essere il solo) e, soprattutto, accresce il senso di vergogna e di inadeguatezza: quella sensazione di "essere sbagliati" che la persona LGBT già porta abitualmente in sé.

Si perpetua così anche il sospetto insopportabile (per chi lo vive sulla propria pelle) di un legame tra condizione omosessuale e perversione morale. Tra l'altro, questa invisibilità, condanna all'isolamento anche le famiglie che hanno al proprio interno persone omosessuali, facendo sì che i genitori cattolici vivano il *coming out* dei propri figli come una tragedia di fronte alla quale si trovano spesso del tutto soli e impreparati.

Per tutti questi motivi credo che sia urgente una conversione delle comunità cristiane, di cui vediamo già alcuni segni, almeno qui a Firenze (anche se mi rendo conto che la nostra Chiesa locale, probabilmente, conosce una situazione privilegiata, come la storia del gruppo *Kairòs* dimostra).

Qualcosa, in ogni caso, sta cambiando e noi aspettiamo il momento in cui non sia più necessaria una pastorale per le persone LGBT, perché potranno sentirsi davvero a casa propria in ogni comunità cristiana, mostrandosi con serenità per quello che sono.

In attesa di quel giorno, dal momento che la fede cristiana non può che essere vissuta in quella comunione che si traduce in una vita di comunità, gruppi come *Kairòs* svolgono un servizio preziosissimo, poiché suppliscono a vecchie dinamiche di emarginazione che purtroppo esistono ancora in numerose parrocchie e movimenti. Dinamiche che tante volte hanno determinato anche allontanamenti dall'appartenenza ecclesiale; perché se tieni o spingi le persone sulla soglia, poi non puoi stupirti che a un certo punto queste decidano di uscire. *Kairòs* ha svolto in questi anni un servizio importantissimo anche da questo punto di vista, favorendo la ripresa di un cammino di fede da parte di diverse persone che (a volte anche da decenni) si erano allontanate.

Accanto alla conversione delle comunità, resta necessaria anche una conversione che parta da un ripensamento teologico delle questioni legate al mondo LGBT: questioni che – bisogna ammetterlo con onestà – sono assai complesse, così com'è complessa, d'altro canto, la vita, così com'è complesso quel cammino di fede che continua ad essere "chiamata alla santità" per tutti, omosessuali ed eterosessuali: un cammino, però, che non può che partire dalle condizioni reali e fragili nelle quali sempre ci troviamo.

Da questo punto di vista devo ammettere che l'esperienza con *Kairòs* mi ha creato anche "problemi", nel senso che mi ha suscitato

domande per le quali non è facile trovare risposte. Merita continuare a cercarle, evitando semplificazioni che non aiutano nessuno.

E sono semplificazioni che non aiutano nessuno sia quelle di chi si erge a difensore della morale cattolica, disprezzando ed emarginando le persone omosessuali, sia quelle di chi liquida la morale cattolica, quando si parla di sessualità, come ridicola e interamente da buttare. Credo che, di fronte alla complessità delle questioni, l'atteggiamento migliore da assumere sia quello indicato da don Luigi Ciotti: «Non mi sento, comodamente e presuntuosamente dalla parte giusta. La parte giusta non è un luogo dove stare; è piuttosto un orizzonte da raggiungere. Insieme. Ma nella chiarezza e nel rispetto delle persone. Non mostrando i muscoli e accanendosi contro la fragilità degli altri».²⁵ Quanto don Ciotti dice in relazione ai migranti può valere anche per le persone LGBT.

Il mio augurio agli amici di *Kairòs* è che possiamo mantenerci in questa umiltà di chi continua a camminare nella vita e nella fede, non sentendosi a posto, ma ricercando, insieme agli altri quella "giustizia" che è la volontà di Dio sulla nostra vita, sapendo che «Dio non fa preferenze di persone ma chi lo teme e pratica la giustizia è a lui accetto» (At 10, 34-35).

25. Cfr. Ciotti Luigi, *Lettera a un razzista del terzo millennio*, p. 9.

Profeti per una Chiesa nuova

I GENITORI CRISTIANI CON FIGLI LGBT

«Non è ciò che capita, ma come reagisci a ciò che capita che costituisce la sostanza della tua vita». Queste parole scritte dal vescovo Derio Olivero dopo la sua guarigione dal Covid19 ci hanno fatto pensare alla nostra vita.

Certo che a noi, genitori credenti, è capitata grossa con un figlio omosessuale! «Il Signore si diverte a scombinare le carte» affermava Giovanni, un papà, all'assemblea dei soci della Tenda di Gionata, il 31 maggio scorso, cercando di esprimere con un sorriso il profondo sconvolgimento e la sofferenza che invece travolge una famiglia cattolica quando scopre l'omosessualità di un figlio.

Tutto viene messo in discussione: il cammino che hai fatto fino ad allora; le relazioni in casa e fuori; anche la tua fede e l'appartenenza alla Chiesa. È un momento in cui non sai cosa fare e allora, non senza fatica, cerchi di fidarti di Dio e di mettere la tua vita nelle sue mani. È Lui che ti ha dato tuo figlio e te lo ha dato così, è questo il suo progetto sulla tua vita, la sua parola per te.

In un momento del genere acquistano un nuovo significato le parole che Gesù pronuncia nel vangelo di Matteo: «Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,39). C'è un perdere e un trovare e per trovare devi accettare di perdere anche se sembra una follia. Il perdere lo capisci bene, perdere le tue sicurezze, un cammino tracciato con chiarezza dalle norme della Chiesa, ma per trovare cosa? Ti senti

26. Mara Grassi e Agostinello Usai di Sant'Ilario d'Enza (RE) sono genitori di un giovane omosessuale e hanno raccontato la loro esperienza nel libro "Genitori fortunati" (Tenda di Gionata, 2018) che può essere scaricato gratuitamente dal link: <https://www.gionata.org/genitori-fortunati-vive-re-da-credenti-lomosessualita-dei-figli>. Sono animatori della rete 3VolteGenitori e vicepresidenti dell'associazione La Tenda di Gionata.

come il naufrago, non riesci ad abbandonare la nave che affonda, ma ti rendi conto che è l'unico modo per salvarti, devi saper andare oltre abbracciando il rischio di vivere.

E Dio sa ricompensare ogni atto di fede, ogni atto di apertura. Noi lo abbiamo sperimentato e la scialuppa di salvataggio che ci ha mandato è stato l'incontro con gli altri genitori di figli LGBT che ci ha permesso di costruire nuove relazioni per condividere la vita e riscoprire il senso di comunità.

Per tanto tempo abbiamo pensato che le parole di Gesù: «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me» (Mt 10,38) si riferissero alla sofferenza di avere un figlio gay che con rassegnazione dovevamo accettare. Invece il cammino che stiamo facendo con *3VolteGenitori*, la rete dei genitori cattolici con figli LGBT,²⁷ ci ha fatto capire che, come scrive padre Ermes Ronchi: «Gesù vuole che seguiamo le sue orme andando come lui di volto in volto, di accoglienza in accoglienza, toccando piaghe e spezzando pane». È questo che dovevamo trovare: capire che solo accogliere genera vita e futuro.

Nel secondo libro dei Re si parla dell'incontro del profeta Eliseo con la Sunammita (2 Re 4,8-11) che lo accoglie e gli prepara una «piccola camera al piano di sopra». È l'immagine della profezia, del punto di vista diverso, il punto più alto da cui guardare la storia. Accogliere i nostri figli con la loro diversa capacità di amare, ci ha donato occhi nuovi. «Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta» (Mt 10, 41). E come alla Sunammita, anche a noi il Signore sta donando benedizione e fecondità, nei nostri figli e in tanti altri figli e figlie che ci rendono "3VolteGenitori".²⁸

27. *3VolteGenitori*, è la rete che unisce i genitori cristiani con figli LGBT e i loro familiari. Nata perché nessun genitore cristiano si senta mai solo nell'affrontare la scoperta dell'omosessualità del proprio figlio/a. Per saperne cfr. <https://www.gionata.org/3voltegenitori>

28. «Si diventa genitori la prima volta alla nascita di un figlio/a, il loro coming out ce li fa riscoprire per la seconda volta. Ma quando diventiamo consapevoli che possiamo aiutare la Chiesa a essere più inclusiva con noi e loro, diventiamo genitori per la terza volta» (Cfr *Tre volte genitori. Quale pastorale per noi famiglie con figli LGBT* di Michela e Corrado Contini, genitori del gruppo *Davide* di Parma, relazione letta al convegno nazionale dell'ufficio famiglia della Conferenza Episcopale Italiana che si è tenuto ad

Papa Francesco dice che la Chiesa ha bisogno di profeti, di uomini di speranza che sappiano anticipare il cambiamento. Mai come in questo momento in cui dalla Chiesa arrivano tanti segnali di chiusura, sentiamo che quello della profezia è il nostro compito, come ricorda don Luigi Verdi quando scrive: «Il profeta è un pugno di luce gettato in faccia al mondo, è un uomo libero, un collezionista di pietre scartate con cui traccia un nuovo cammino».

È ciò che abbiamo potuto sperimentare insieme ai genitori cattolici con figli LGBT del gruppo *Davide* di Parma e alle *Famiglie in cammino* di Bologna lo scorso anno partecipando come "libri viventi" al Festival Franceseano che si è svolto in città.²⁹

Ci siamo sentiti immersi in quel "fiume di gioia" di cui parla papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (EG 74). «Sognate anche voi insieme a me questa Chiesa». Una Chiesa in cui si passa dal paradigma del peccato a quello del cammino, dal paradigma della legge a quello della persona.

Una Chiesa che non attende, ma va incontro, che sa curare le ferite e riscaldare i cuori, che sa piangere ed accarezzare invece di rinchiudersi nelle norme. Una Chiesa autorevole, non per la dottrina, ma per la misericordia.

Assisi tra l'11 e il 13 novembre 2016, consultabile su <https://www.gionata.org/tre-volte-genitori-quale-pastorale-per-noi-famiglie-con-figli-lgbt/>.

29. Innocenzo Pontillo, «Al Festival francescano di Bologna. "Libri viventi" in dialogo sull'omosessualità», articolo pubblicato sul settimanale *Adista Segni Nuovi* n° 36 del 19 ottobre 2019, pp.14-15.

Ferite che generano speranza

QUASI UNA POSTFAZIONE AI TESTI DEL LIBRO
CHE AVETE APPENA TERMINATO³¹

La storia degli omosessuali credenti italiani è segnata da molte ferite. Lo dimostra il fatto che il gruppo *Kairos* di Firenze sia nato dopo che Alfredo Ormando, il 13 gennaio del 2001, si era dato fuoco in piazza San Pietro, spiegando così il suo gesto disperato: «È una forma di protesta con la Chiesa che demonizza l'omosessualità».³²

Lo dimostra ancora di più il fatto che l'occasione che ha portato questo gruppo ad assumere un ruolo di primo piano all'interno del variegato mondo degli omosessuali credenti italiani, sia stata la decisione di organizzare una veglia di preghiera per le vittime dell'omofobia, dopo che Matteo, un adolescente di Torino, si era suicidato a causa del bullismo dei compagni.³³

Sì, noi omosessuali credenti siamo un popolo dalle molte ferite. Ce lo ricorda il suicidio di Ferruccio Castellano, animatore e fondatore dei primi tentativi di aggregazione degli omosessuali credenti italiani. Ce lo ricorda Beat, la donna transessuale di Napoli, che è stata l'anima dei nostri incontri negli anni ottanta e che ha deciso di togliersi la vita senza spiegare a nessuno le ragioni del suo gesto. Ce lo ricorda la morte di Augusto, provocata dalle infezioni dovute ai vaccini a cui si era sottoposto, pur di non dover raccontare la sua condizione di omosessuale e di sieropositivo al suo arcivescovo, che gli aveva chiesto di accompagnarlo in Africa. Ce lo ricorda Paolo Seganti, un giovane romano che frequentava il gruppo *La Sorgente* di Roma e che è stato torturato e trucidato da alcuni criminali che non sono mai stati

30. Si veda nota 2 di pagina 5.

31. Rielaborazione di un articolo pubblicato su *Adista Segni Nuovi* n° 43 (14 dicembre 2019) pp.10-11.

32. Chi volesse conoscere meglio la vicenda di Alfredo Ormando può consultare il sito: <http://gruppodelguado.blogspot.com/2020/01/le-ultime-lettere-di-alfredo-ormando.html>.

33. Il materiale sulle Veglie è consultabile sul sito: <https://inveglia.wordpress.com/>.

identificati. Ce lo ricorda Nerio, il presidente del gruppo *La Parola* di Vicenza che, senza mai dare alcun segnale del tarlo terribile che lo divorava dentro, ha deciso di porre fine alla sua vita lasciandosi dietro tante domande senza risposta.

Siamo un popolo dalle molte ferite, ma siamo anche un popolo che ha saputo sempre conservare la speranza e che, di quella stessa speranza, vuole essere testimone in un panorama che rischia di spingere tanti verso la disperazione.

Per questo continuiamo a sperare nonostante le tante ferite che lacerano la nostra carne. Continuiamo a sperare nonostante il clima di sospetto che, nella Chiesa, circonda le persone LGBT. Continuiamo a sperare nonostante il disprezzo che tanti omosessuali hanno nei confronti di chi non nasconde la sua fede.

L'ha ricordato suor Fabrizia Giacobbe quando ha citato un brano della lettera *Camminare insieme* che il cardinal Michele Pellegrino aveva indirizzato alla sua diocesi nel 1971.

Allora la questione cruciale era il rapporto tra la Chiesa e gli operai e l'allarme che adesso è posto sulla "questione del gender" veniva lanciato per mettere in guardia i cristiani contro il pericolo del "marxismo strisciante". Allora, come adesso, in molti cristiani c'era tanta paura. Quella stessa paura che il cardinal Pellegrino denunciava: «Dobbiamo riconoscere che sono troppo scarsi, da parte della comunità ecclesiale, quei contatti che sarebbero necessari per conoscere a fondo il lavoratore e per aiutarlo a sentirsi Chiesa e vivere nella Chiesa. C'è difficoltà da parte di molti, sacerdoti e anche laici, e per tante cause, a investire dei problemi reali dei lavoratori. C'è una certa paura di comprometersi di fronte a rivendicazioni espresse talvolta in forma discutibile, ma spesso pienamente giustificate». Proviamo a sostituire al termine "lavoratori" il termine "omosessuali" e, non solo ci ritroviamo catapultati in mezzo a uno dei più aspri dibattiti che dividono ora la Chiesa, ma addirittura abbiamo anche una chiave per affrontare questo dibattito nel modo giusto.

Padre Pino Piva, il coordinatore del gruppo che la *Compagnia di Gesù* ha attivato perché si occupi di pastorale delle frontiere, descrive il senso di questo dibattito citando gli atti del sinodo sui giovani. In particolare si è soffermato sul documento finale che, al punto 150, osserva come: «Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale». Si tratta di un'attenzione importante che ciascuno di noi dovrebbe prendere molto sul serio.

La stessa attenzione che c'è stata da parte del vescovo di Albano Laziale, Marcello Semeraro, che, non solo ha accettato di portare il suo saluto al *V Forum italiano dei cristiani LGBT*, ma ha anche aderito alla proposta di partecipare alla tavola rotonda finale, autorizzando la pubblicazione della relazione che aveva tenuto. La sua disponibilità mi ha fatto ripensare a quando, nel 1998, in occasione della preparazione di un convegno che si teneva a Milano sul tema: «Le persone omosessuali nelle chiese. Problemi, percorsi e prospettive», avevo chiesto a un vescovo di intervenire e avevo ricevuto un biglietto con questa risposta: «Sono il primo a capire che non ci sarebbe niente di male se io venissi al vostro convegno per ricordare che nel magistero della Chiesa si parla di accoglienza, di rispetto, di delicatezza. Deve però capire che un gesto del genere potrebbe essere strumentalizzato».

Sono passati vent'anni e, forse, le ferite che ci hanno segnato stanno iniziando finalmente a dare i loro frutti perché «la Chiesa è sempre in cammino» come, in occasione dello stesso incontro in cui suor Fabrizia Giacobbe e padre Pino Piva hanno tenuto le relazioni che vengono proposto in questo sussidio, ha ricordato la presidente del *Coordinamento teologhe italiane* Cristiana Simonelli.

L'ha fatto ripercorrendo le vicende che, nel corso del III secolo, hanno portato alla nascita del Sacramento della riconciliazione. «Nella scrittura c'era già tutto! - ha detto - Solo che nessuno ci aveva pensato, perché il problema della riammissione, all'interno della comunità ecclesiale, di quanti avevano rinnegato la fede non si era ancora posto». È stato proprio l'inizio di una riflessione su questa nuova evidenza che ha portato a comprendere meglio quello che adesso ci sembra così evidente, ovvero che Dio, non solo ci perdona, ma ci continua a perdonare. Se non ci fossero state le ferite di quanti si erano ritrovati emarginati nelle prime comunità cristiane, questa comprensione non sarebbe emersa.

Ecco perché le ferite che hanno segnato la nostra storia di omosessuali credenti non vanno mai dimenticate: da queste ferite può nascere una comprensione più autentica del mistero della redenzione e della sua universalità. Da queste ferite può partire quel lavoro incessante che siamo chiamati a fare, per trasformare la Chiesa nel luogo in cui, per dirla con una felicissima frase di don Tonino Bello, «si vive la convivialità delle differenze».

Dopo quarant'anni di cammino

I CRISTIANI LGBT E I LORO GENITORI OGGI

La realtà dei cristiani LGBT e dei loro genitori è rappresentata oggi in Italia da quarantacinque realtà differenti che operano in ambiti molto diversi.

Ci sono innanzi tutto quattro reti di supporto che agiscono a livello nazionale che sono nate per organizzare eventi, favorire lo scambio delle esperienze e condividere le informazioni. Si tratta di *GabrielForum*, che si definisce «comunità di discussione per lesbiche, gay, transgender cristiani»,³⁵ del *Forum dei Cristiani LGBT* che è invece una «rete informale che unisce singoli e gruppi per aiutarli a fare rete, facilitando la comunicazione e favorendo la realizzazione di iniziative comuni»,³⁶ del *Progetto Giovani Cristiani LGBT* «formato da ragazzi e ragazze fra i 18 ed i 35 anni che vogliono conoscersi e camminare insieme sfruttando le possibilità offerte dalla rete»³⁷ e la rete *3volteGenitori*, che «si rivolge ai genitori cristiani con figli LGBT e ai loro familiari, perché nessun genitore cristiano si senta mai solo nell'affrontare la scoperta dell'omosessualità dei figli».³⁸

Sempre quattro sono le realtà associative che operano a livello nazionale: la *REFO – Rete evangelica fede e omosessualità*, che si configura come una «rete di cristiani omosessuali ed eterosessuali [prevalentemente collegati al mondo protestante ndr] che, uniti nella fede, operano insieme per affrontare le difficoltà e le ingiustizie che le persone omosessuali vivono»,³⁹ l'*Associazione Fondo Samaria* che è «una associazione di solidarietà LGBT+ di ispirazione cristiana

34. Si veda nota 3 di pagina 5.

35. Cfr. <https://gabriel.forumfree.it>.

36. Cfr. <https://forumcristianilgbt.wordpress.com>.

37. Cfr. <https://www.gionata.org/giovanicristianilgbt>.

38. Cfr. <https://www.gionata.org/3voltegenitori>.

39. Cfr. <https://refoitalia.wordpress.com/chi-siamo>.

con una vocazione ecumenica»;⁴⁰ l'associazione *Cammini di Speranza*, che si rivolge a «chiunque sia interessato ad approfondire le tematiche riguardanti la fede e l'omosessualità al fine di promuovere sia il rispetto, la dignità e l'uguaglianza delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali nelle chiese e nella società, sia la corretta informazione e formazione su questi argomenti»⁴¹ e l'associazione *La Tenda di Gionata*, nata su sollecitazione di don David Esposito, un sacerdote della diocesi di Fermo prematuramente scomparso, «che "sognava" una realtà cristiana che operasse per l'accoglienza, la formazione e l'informazione dei cristiani LGBT, dei loro familiari e degli operatori pastorali»⁴² per rendere le comunità cristiane «sanctuari di accoglienza e sostegno verso le persone LGBT e verso ogni persona colpita da discriminazione».⁴³

Sono invece trentasette i gruppi locali presenti in dodici regioni italiane (con una prevalenza in quelle del Centro-Nord, mentre al Sud ci sono gruppi solo in Campania, in Puglia e in Sicilia). Molti di questi gruppi sono ospitati in strutture della Chiesa cattolica e, nelle diocesi di Cremona, di Bologna, di Civitavecchia, di Lucca, di Vigevano e di Torino, sono riconosciuti anche a livello diocesano.

Una novità di questi ultimi anni è stata la crescita di una rete di gruppi che si rivolgono ai genitori cristiani con figli LGBT, con proprie realtà a Bologna, a Firenze, a Mestre, a Parma, a Ragusa, a Reggio Emilia e a Roma (della rete *3volteGenitori* si è già parlato in precedenza).

Dopo il *Sinodo sui Giovani* a Milano e a Roma, sono nati due gruppi locali che fanno riferimento al già citato *Progetto Giovani Cristiani LGBT*, formato da giovani che hanno tra i 18 e i 35 anni.

Un elenco completo e aggiornato lo si può trovare comunque sul sito: <https://www.gionata.org/i-gruppi-in-italia>.

È interessante osservare come il cammino dei gruppi di cristiani LGBT presenti in Italia si configuri come una vera e propria rete di esperienze pastorali "nate dal basso" che, dal 1980 ha continuato, con ostinazione e con perseveranza, a supplire, come ha potuto e con i propri limiti, alla carenza di proposte pastorali da parte delle istituzioni ecclesiastiche.

40. Cfr. <http://www.fondosamaria.org>.

41. Cfr. <https://camminidisperanza.org>.

42. Cfr. <https://www.gionata.org/tendadigionata>.

43. *Ibidem*.

Indice:

DON GIANLUCA CARREGA.....	3
Prefazione	
GIANNI GERACI E INNOCENZO PONTILLO	5
Un popolo in cammino	
Le associazioni dei cristiani LGBT in Italia	
GIANNI GERACI.....	11
Le regole del gioco	
Come vivere nei nostri gruppi una comunicazione efficace	
PADRE PINO PIVA	15
Quali segni e prodigi!	
La pastorale con le persone LGBT in Italia	
SUOR FABRIZIA GIACOBBE	19
Incontrare e ascoltare	
La nostra esperienza con i cristiani LGBT e con i loro genitori	
MARA E AGOSTINO	25
Diventare testimoni nella chiesa	
L'esperienza dei genitori cristiani con figli LGBT	
GIANNI GERACI.....	28
Ferite che generano speranza	
Quasi una postfazione ai testi del libro che avete appena terminato	
INNOCENZO PONTILLO.	31
Dopo quarant'anni di cammino	
I cristiani LGBT e i loro genitori oggi	



Un'antologia di sguardi sui gruppi degli omosessuali credenti italiani che tocca anche i genitori cristiani delle persone LGBT e gli operatori pastorali che hanno accettato di camminare con loro.

LA TENDA  **di GIONATA** ETS-ODV
accogliere formare e informare su fede e omosessualità